

A WHITER SHADE OF PALE. IL *JOURNAL* DI MATILDE MANZONI, FIGLIA DI ALESSANDRO, LETTRICE DI LEOPARDI

Paolo Spedicato
UFES

RESUMO: Matilde, a caçula dos filhos de Manzoni, que vive afastada do afeto do pai famoso e que ele raramente visita, escreve um *Journal* bilíngüe em italiano e francês de surpreendente vivacidade e de grande sensibilidade poética.

PALAVRAS-CHAVE: *Journal e Journal intime*; Alessandro Manzoni; Giacomo Leopardi; “horizonte de expectativas” (H. R. Jauss); os pintores “Macchiaioli”.

Non è facilmente determinabile quando Matilde, nona e ultima dei figli di Alessandro Manzoni, sia entrata nella storia delle lettere italiane. Se mai v'entrò. All'ombra del grande Alessandro è soprattutto l'epistolario che permette di valutare il contributo dei figli alla storia della famiglia, ricostruirne la presenza e la vicenda umana individuale. La storia dei figli Manzoni è un susseguirsi di morti precoci, soprattutto tra le femmine, e di insuccessi personali al limite del patologico tra i maschi: si pensi ai limiti caratteriali del primogenito Pietro schiacciato dalla figura paterna e ridotto tutta la vita a fargli da segretario, a Enrico (immortalato nel capitolo XI dei *Promessi Sposi* come “un caro fanciullo, vispo, per dire il vero, più del bisogno, ma che, a tutti i segnali, mostra di voler riuscire un galantuomo”, mentre spinge al coperto un gregge di porcellini d'India) vittima di cattivi investimenti e morto povero e demente, a Filippo infine costantemente attanagliato dai debiti che il padre è costretto a pagare, anzi imprigionato per questo, e morto squilibrato a nemmeno quarantadue anni.

Uniche a mostrare un percorso esistenziale non così oscuro e discutibile, nonché a garantirsi un certo posto all'interno della produzione letteraria, all'insegna di casa Manzoni ma non necessariamente del manzonismo, sono le due ultime e intelligenti figlie femmine: la pratica, giudiziosa e la più longeva di tutti Vittoria e la romantica e sensibilissima Matilde, la prima autrice di *Memorie di famiglia dal 1847 al 1892* (1910, 1923), la seconda di un *Journal* da poco ritrovato e di un sistema di paratesti

autobiografici.¹ Il discusso volume a medaglioni di Natalia Ginzburg, *La famiglia Manzoni* (1983), ebbe il merito di riproporre le vicende di casa Manzoni attingendo da volumi e da altri materiali ormai difficilmente rintracciabili dal lettore medio. In esso la trattazione dei figli si estende solo ai ritratti di Vittoria, Matilde e del figliastro Stefano Stampa.

Finalmente nel 1992 la caparbia investigativa e il gusto filologico di Cesare Garboli restituivano alle lettere italiane per i tipi di Adelphi il breve *Journal* di Matilde, già conosciuto per brevi frammenti e il cui manoscritto si credeva disperso.²

Breve è il diario di Matilde, tre mesi di scrittura bilingue in francese e italiano, dal primo gennaio al 26 marzo 1851, ma si tratta di una lettura sorprendente e per il suo valore intrinseco di piccola gemma psicologica e di gusto, e perché obbliga a ripensare le forme dell'autocoscienza letteraria moderna in Italia tra Sette e Ottocento. In più la "situazione" di figlia e di colta frequentatrice di testi letterari evidenzia tutta la peculiarità di un arco di influenze eccezionali all'ombra del distante padre Alessandro, che la vide solo una volta nel corso di tutta la sua giovinezza toscana, finché visse presso la sorella Vittoria sposata Giorgini (precisamente nella tenuta dei Giorgini a Massarosa nel settembre 1852), e nel dialogo con la voce poetica leopardiana con la quale intrattiene, a dirla con Garboli, "un incrocio di sguardi" (86). La produzione autobiografica italiana tra Sette e Ottocento, a parte il capolavoro alfieriano, evidenzia, a detta di Guglielminetti e di Cerruti, da una parte la scrittura memorialistica propriamente detta dei *Mémoires*, dall'altra quella di particolare ascendenza europea del diario o *journal intime*: è l'"esperienza dei cadetti" (Guglielminetti, 875) oscillante tra rivolta e solipsismo, tra inquietudine e malinconia. Viene solitamente considerato a parte il corpus dei *Ricordi* storici degli scrittori risorgimentali, primi tra questi Garibaldi (*Memorie*, 1907 e 1932) e i garibaldini.

Una precisa intenzionalità diaristica sembra presiedere ad una scrittura-esperimento, allo stesso tempo scommessa umana e letteraria con se stessa, se il primo giorno dell'anno, alla sua seconda annotazione, così si esprime:

Combien de fois j'ai eue l'idée, et meme je me suis sentie le besoin d'écrire ce que je sens, ce que je pense, ce qui m'occupe! mais le courage m'en est toujours manqué, parceque je vois que je ne sais pas m'exprimer comme je voudrais, et que bien de fois je ne sais pas donner aux choses leur vrai couleur; je m'exalte si facilement! et je trouve que cette facilité à s'exalter est une grande disgrace, pour une femme surtout!

Potrebbe sembrare autocensura di qualche sorta. È invece fin dalle prime battute intenzionalità sorprendente in una persona di nemmeno ventun'anni che indirizza la propria scrittura verso un'esigenza che suona già superamento dell'eccessivo sentire romantico e, esplicitata al negativo, l'attuazione di un programma visivo e morale insieme: "donner aux choses leur vrai couleur", che constateremo all'opera attraverso tutto il *Journal*. È l'atto di nascita di una scrittrice alla presenza dell'autorità tutelare Madame de Genlis di cui cita subito un "fiore" di psicologia muliebre all'insegna di "raison", "douceur" e "sensibilité", concetti di misura così settecentesca, e che aiuta a inquadrare e legittimare l'impresa dell'io femminile. Ecco la cadetta, che dico, l'ultima dei cadetti Manzoni, Matilde esplicitare la sua libertà di diarista nubile:³

Maintenant je veux pourtant me mettre à écrire mon journal; je tâcherai d'écrire avec moderation, et comme personne ne le verra, s'il ne me réussira pas tout à fait comme je voudrais, patience.-

Con Matilde Manzoni si percepisce subito un movimento, un certo scarto volto verso il superamento dell'anima bella religioso-romantica. Al suo primo rivelarsi di autocoscienza artistica ed esistenziale una figlia della buona società risorgimentale italiana, sebbene passata giovanissima attraverso otto anni di convento monacale, ci restituisce sensibilità e cultura di vasto respiro italiano ed europeo e un ampio tirocinio di letture soprattutto di area romantica italo-francese. I manoscritti di Matilde, e cioè l'*Album* rilegato con fregi d'oro e il più voluminoso quaderno nero, riportano citazioni di Tommaso Grossi, Manzoni, Giusti... e, sul versante francese, per restare all'Ottocento, di Chateaubriand, Madame de Staël, Hugo e Delille, George Sand e Balzac, e soprattutto, in posizione centrale, il Lamartine delle *Méditations* e del romanzo *Raphaël* (1849).

A questo proposito Garboli non manca di sottolineare il lavoro di originale selezione operato da Matilde lettrice: "Torna a onore della mente fredda di Matilde l'interesse rivolto al *côté* analitico, riflessivo di *Raphaël*, e la scarsa attenzione prestata ai vaneggiamenti misticheggianti e al *délire* della storia sentimentale" (82). Coi che, a detta delle *Memorie di famiglia* di Vittoria, "Lavorava e leggeva molto – e anche lavorando leggeva" (109), si affida all'impianto di un autobiografismo fatto di una foresta di citazioni, a una intellettuale "autobiografia attraverso le citazioni" (Garboli, 80). Il florilegio citazionale, l'accumulo organizzato

di un'antologia di pensieri e versi d'altri implica quasi un raffinamento e un rafforzamento in vista di future battaglie artistiche e morali, allude a una strategia da dispiegare, sicuramente ad una coscienza culturale da brandire, ad un promemoria pronto per l'uso e il cui obiettivo, forse ancora inconscio e inconfessabile, è la nascita di un'opera vera e propria. Vengono in mente certe parole di Walter Benjamin, quell'altro organizzatore militante di citazioni: "Le citazioni nelle mie opere sono come rapinatori in agguato sulla strada che attaccano con le armi il passante e lo alleggeriscono delle sue convenzioni." Certo l'esergo che apre l'*Album* a fregi d'oro, "Orphano tu Domine eris adjutor", (Signore, sarai il soccorritore dell'orfano), è come la firma apposta a un verbale di confessione: condizione base di questo racconto *in nuce* della biografia di se stessa attraverso le citazioni è la solitudine dell'orfana di Enrichetta Blondel, madre dolcissima appena intravista, ma anche dell'orfana virtuale di un padre tanto desiderato quanto fisicamente e affettivamente distante, quasi figura di invitato di pietra. L'annotazione del 24 marzo, una delle ultime e più lunghe del *Journal*, è insieme uno sfogo di malinconia e una appassionata invocazione della madre morta: "Ma jeunesse s'écoule sans les regards et sans la tendresse d'une Mère!" La condizione di orfana accentua l'isolamento, l'inferiorità e la dipendenza economica propria della figlia cadetta.

Lontano dalle nebbie della Lombardia, di Brusuglio e di Lesa, il regno della matrigna Teresa Stampa che le tiene lontano il padre, sono le brezze marine della Versilia, il clima mite di Pisa, l'aria frizzante delle colline di Firenze e Siena a infondere energia fisica nella malaticcia Matilde. È il Granducato di Toscana col suo governo tollerante e la migliore società intellettuale d'Italia dei cattolico-liberali riuniti intorno all'*Antologia*, di Viesseux e Capponi, dello zio D'Azeglio, di Gioberti, di Tommaseo, di Colletta e Poerio, a farle da sfondo e da punto di riferimento. Ad accoglierla è la famiglia, la sua vera, del cognato Bista Giorgini, professore universitario di legge e inventore, patriota e futuro estensore della legge d'istituzione del Regno d'Italia nonché politico di tendenze neo-ghibelline. È una società intellettuale e aristocratica al cui interno Matilde si apre a godere delle prime gioie della giovinezza piena:

17 Feb[brajo], Lunedì... La sera sono andata con Vittorina e la zia in casa Prini, dove c'era una brillantissima società – Sono stata molto con Luisa e colla Signorina *Handerson* e ho ballato coi due fratelli Bevilacqua,

Abudarham, Silvatici, Prini, Lovatelli. Il ballo ora mi piace molto, e dico la verità che quando bisogna venir via lo faccio di mala voglia –

Tre giorni dopo annota:

La sera alle dieci sono andata colla Prini e con Luisa al ballo di casa Abudarham dove mi sono molto divertita – Ho ballato tanto con Prini, Carmignani, Luigi Bevilacqua, Silvatici, Lovatelli e con delle conoscenze nuove – È stata una magnifica festa, c'era una quantità di Signore, molta eleganza, e tutti erano molto *en train* – Tanto io che Luisa eravamo vestite di bianco.-

In mezzo alla stessa colta e illuminata società è passato circa vent'anni prima Giacomo Leopardi; egli vi è ancora vivo nelle conversazioni e nelle polemiche. È a Firenze del resto che nel 1831 è uscita la prima edizione dei *Canti* con la dedica *Agli amici suoi di Toscana*, *Canti* che vedono un'altra edizione fiorentina nel 1836 (la riedizione della Starita di Napoli l'anno prima) e una terza nel 1845 a cura di Ranieri (le *Opere* in due volumi): quest'ultima è l'edizione che cade nelle mani di Matilde. L'incontro con il capolavoro lirico leopardiano è un'esperienza di non ritorno per Matilde. Tra il 14 e il 24 gennaio ben cinque diverse annotazioni su Leopardi riempiono lo spazio del *Journal*: è il momento della scoperta e dell'illuminazione. Bastino le seguenti confessioni:

Tout de suite après le déjeuner je me suis enfermée dans ma chambre et j'y suis restée jusqu'à trois heures. J'ai eu ainsi le temps d'écrire et de lire à mon aise. J'ai pleuré en lisant *La luna*, Il primo amore, L'ultimo canto di Saffo, La sera del dì di festa, Il sogno, La vita solitaria, Consalvo, - oh! Il y a bien là de quoi pleurer! J'éprouve en lisant Leopardi une sensation qui m'était inconnue jusqu'ici. Je me sens serrer le coeur comme par une main de fer et m'oter la respiration, en voyant une pareille douleur sans esperance dans l'avenir, sans la foi en Dieu! Malheureux Leopardi qui n'a pas su voir une autre vie après celle-ci et un Dieu dans le ciel!
[22 gennaio].

E il giorno dopo:

-J'ai encore lu aujourd'hui les poésies de Leopardi: Nelle nozze della Sorella Paolina, Il Passero Solitario, Il Risorgimento, Al Conte Carlo Pepoli, A Silvia, Canto Notturmo di un pastore. Il faut que je ferme

souvent mon livre en lisant Leopardi; cette lecture m'épuise et je ne puis la faire que par moment. Je reste comme accablée sous la beauté et la tristesse des ses vers!

Specularmente nel quaderno nero Matilde deposita le sue numerose spigolature di lettrice “navrée” e incantata insieme dal recanatese. Opportune sottolineature di versi rivelano livelli di partecipazione e di speciale identificazione con il testo poetico. Per estensione, funzione e collocazione i luoghi leopardiani si diversificano per Matilde. Solo qualche significativa coincidenza, ma siamo al principio dell'*affaire* leopardiano: il 14 gennaio ricopia nel quaderno nero *Le ricordanze* fino al verso 103, e lo stesso giorno annota:

J'ai lu ce matin quelques unes des poésies de Leopardi, je les trouve bien belles et bien tristes!... *Le Ricordanze* entr'autre déchirent le coeur! Je les ai copiés dans mon recueil –

Le ricordanze rappresentano un momento significativo dell'autobiografia idillica di Leopardi. Il personaggio Nerina che occhieggia dall'ultima strofa è lì pronto a suggerire un moto d'identificazione nella lettrice alle prese con un'altra, parallela scrittura di sé, e, accanto a Nerina, per associazione, un presagio forse le rende care Silvia e le due donne raffigurate nelle due canzoni sepolcrali, entrambe anch'esse registrate nel *Journal*. Matilde, pur senza conoscerlo direttamente, partecipa di quel nucleo autobiografico leopardiano, che si è soliti identificare nella triade di opere giovanili *Memorie del primo amore*, *Ricordi d'infanzia e di adolescenza* e *Storia di un'anima scritta da Giulio Rivalta*. Matilde inoltre ricopia puntualmente versi da *Il primo amore*, che cronologicamente e tematicamente è parallelo al *Diario del primo amore*, steso nel dicembre del 1817. Del resto lettura leopardiana, scrittura diaristica e consapevolezza artistico-autobiografica fanno tutt'uno, come rivela l'annotazione del 20 gennaio:

Je suis allée après Midi dans la Maison Lovatelli et j'y suis restée jusqu'à 4 heures et demies! J'ai vu le Journal de Louise qui est si bien écrit, et j'ai été bien mortifiée en pensant au mien!- Nous avons lu ensemble quelqu'un des poésies de Leopardi; elles sont remplies d'une tristesse si profonde qu'on ne peut retenir les larmes en les lisant. Je suis bien reconnaissante à Mr Turrini de m'avoir prêté ce beau livre -.

Carlo Dionisotti, studiando la fortuna italiana ed europea di Leopardi, è lo stesso Garboli a sottolinearlo, ci permette di espungere un altro contributo imprevedibile della lettura matildiana di Leopardi: il momento, la congiuntura temporale di tale lettura, esattamente a cavallo tra il tramonto di Alessandro Manzoni alla guida delle lettere nazionali (con la pubblicazione delle *Opere varie* del 1845 egli rinuncia definitivamente alla letteratura d'invenzione) e la nuova fortuna italiana ed europea di Leopardi ad opera di Sainte-Beuve, Ranieri, de Montlaur, Gioberti e Gladstone, per non parlare di Nietzsche che, secondo i curatori dell'opera omnia Colli e Montinari, lesse i *Canti* nella traduzione di R. Hamerling del 1866. A questo proposito Garboli ha parole definitive sulla questione:

Ma quello che colpisce, nel leopardismo di Matilde, non è la sua quotazione letteraria. È l'unicità, l'irripetibilità del momento, del tempo in cui Matilde legge i *Canti*: il momento perfetto, magico in cui questa lettura cade. Nessuno ha mai letto i *Canti* come Matilde, e nessuno potrà più farlo (94).

Colpisce la brevità, il ritmo quasi da illuminazione del *Journal* matildiano arrestatosi al mercoledì 26 marzo 1851 con una frase interrotta: “-Je suis restée toute la matinée [...]”. Ma è la lunga annotazione del primo febbraio a introdurci dentro i dilemmi della diarista che non cessa di essere sensibile e aggiornata lettrice. È il momento del bilancio allo scadere del primo mese di scrittura diaristica:

- Un mois s'est à peine écoulé depuis que j'ai commencé mon journal, et j'en suis déjà bien ennuyée et mécontente – Je me suis proposée de le faire bien matériel et de n'y parler que de ce que je fais ou de ce qui m'arrive: mais voilà que je m'ennuie trop d'écrire toujours ce petit registre si sec et si monotone. Je me sens trop le besoin de parler un peu aussi de ce que je sens intimement, de ce qui occupe mon imagination et mon coeur. Mais comment en avoir le courage!

Preoccupazioni di formato di scrittura e di inadeguatezza del linguaggio allo stesso tempo. La forma-diario le comincia a stare stretta, ma ciò che la preoccupa prevalentemente è la scelta di un linguaggio vero specchio del proprio sentire. Non c'è di che meravigliarsi se una Manzoni si pone il problema della lingua letteraria, date le ascendenze e le influenze; certo l'inserimento à propos di una citazione dal romanzo *Raphaël* di Lamartine,

una delle sue letture predilette, sembra riportare il tutto dentro i territori romantici dell'ineffabile e dell'indicibile, fino a prospettare la rinuncia e il silenzio:

et puis, même étant bien sure que ce livre ne tombera dans le[s] mains de personne comment pourrais-je être à même de dire ce que je sens? Sentir c'est une chose, exprimer c'est bien une autre!... Quelle langue trouverai-je pût rendre mes sentiments dans la vivacité de leur couleur, dans le charme de leurs espérances, dans le sombre de leur tristesse?... Quand je me souviendrai de ces moments d'exaltation, de mes rêves brillants, de mon imagination de vingt ans, et que venant à ouvrir mon journal pour voir ce que j'écrivais alors, je ne trouverais que de choses communes, exprimées sans couleur [ecco reiterato per la seconda volta il problema del colore, quello sì importante per Matilde, *N.d.A.*], que dirai-je de moi-même? Oh! c'est bien mieux passer tout en silence et ne livrer en aucune manière mes sentiments, puisque je ne sais en rendre le parfum! (1er Février, Samedi)⁴

Pur tra i timori e le incertezze tipici di una giovane donna cadetta nella società aristocratica di metà ottocento, e per giunta di nome Manzoni, Matilde è pronta per un altro tipo di prova, per un altro percorso, che solo la morte straziante e prematura per tisi le vieterà: dal *journal* all'opera, dal "petit régistre si sec et si monotone" del primo febbraio all'espressione di una forma artistica e intellettuale piena: d'inventiva, di critica o visiva? Si vedrà: è la vita futura di Matilde che abbiamo appena cominciato a delineare.

La scrittura diaristica sembra essere il territorio ideale per consentire questo tipo di passaggio verso l'opera piena. Non ha dubbi Beatrice Didier quando, dopo aver chiamato il journal intimo "un aide-mémoire, une sorte de répertoire de citations" (188), stabilisce che "Bien souvent le journal est le lieu de préparation où s'élaborent des oeuvres philosophiques..., des poèmes et des romans" (190). E subito dopo: "Le journal intime de l'écrivain devient vite un réservoir d'écriture, avant tout" (191). Ma in Matilde Manzoni lettura e scrittura diaristica sono inestricabilmente connesse. Matilde è lettrice-scrittrice che anela ad uno sbocco creativo nuovo al quale è stata preparata dallo scandaglio della scrittura del quotidiano e del discontinuo.

Se guardiamo all'insieme del sistema autobiografico di Matilde, oltre al *Journal*, i due album di citazioni (alla data del 2 marzo chiama l'album nero "il mio libro di copie; quello cioè dove copio quei pezzi di

poesia o di prosa che trovo di mio gusto —”), qualche foglietto autografo con le date delle principali scadenze della vita propria e della famiglia segnalato da Garboli (12-13), la lista delle somme di denaro ricevute dal padre per le proprie spese e puntualmente registrate, ci si accorge che manca all’appello un quaderno di note personali che fu sicuramente distrutto dalla sorella Vittoria, del resto per volontà di Matilde stessa. Si tratta sicuramente dello zibaldone di Matilde, una raccolta di pensieri vari e di riflessioni critiche sulle letture che andava facendo e sulle spigolature che andava ricopiando, ma che il proprio pudore di cadetta Manzoni e in parte le preoccupazioni censorie della sorella maggiore Vittoria, guardiana delle memorie di casa Manzoni da lei compilate, non hanno permesso ci venisse trasmesso. Solo ora possiamo comprenderne e rimpiangerne la perdita. Del resto dell’apertura critica di Matilde, e quindi di una sua vita futura come scrittrice di opinioni e di giudizi letterari, il *Journal* è ampiamente testimone. Si veda, all’altezza dell’annotazione del primo febbraio, la cui centralità si è appena finito di sottolineare, il giudizio tutto spontaneo e timoroso, eppure sorprendente, sul maggiore scrittore di lingua inglese:

... – ensuite je me suis mise au coin du feu lire Shakspear en français—
J’ai tant entendu parler de Shakspear et toujours comme d’une chose
magnifique oserai-je le dire? Je ne l’aime pas de tout. C’est pourtant
une chose qui me mortifie, je crains de n’être pas à même de le
comprendre – Je ne sais pas expliquer autrement pourquoi il me fait un
effet si contraire aux autres – Peut-être avec le temps je changerai
d’avis. Pour le moment c’est comme ça –

18 Febbraio... - ho fatto delle note a *Raphaël*, quel romanzo mi piace
molto e m’esalta – ma capisco che è un *rêve* di Lamartine!...

E si guardi la maniera con cui tratta l’amato Pellico:

4 Marzo... Ho passato la serata molto tristemente, ed ho letto per
distrarmi la Gismonda da Mendrisio che mi ha interessato molto – Ho
poi voluto dare uno sguardo alle poesie liriche del Pellico; ma non mi è
stato possibile di leggerle! Come mai Pellico, che ha fatte delle così belle
tragedie e delle cantiche come quella di Tancreda, può far delle liriche
così male! Bista dice che è perché le tragedie e le cantiche le ha fatte da
giovine, e le liriche da vecchio. Qualche cosa ci deve essere! Nelle prime,
tanto sentimento, tanta forza, tanta scintilla, nelle seconde così poca

anima, così poco spirito! Dico la verità che leggendone alcune mi sono sentita proprio un poco désenchantée di Pellico, ma tutta la mia esaltazione ritorna se leggo *Le mie prigioni*, *Francesca* ecc.

Per chiudere il cerchio di questa autobiografia matildiana per frammenti, è indispensabile passare attraverso le molte lettere di suo pugno rimasteci, un corpus che meriterebbe un saggio critico a parte. Tra tutte colpisce l'accurata lettera al padre Alessandro del 26 febbraio 1855, scritta un anno prima di morire, come registrazione dell'attaccamento a lui ma anche della frustrazione risentita per la sua sempre annunciata ma mai realizzata visita, nonché per le spese mediche non sempre da lui puntualmente onorate. Rarissimi gli sfoghi analoghi nel *Journal*, come il seguente, così misurato e così eloquente:

L'abbiamo incaricato [il signor "Del Beccaro che parte per Milano"] di dire a Papà, che l'aspettiamo davvero come ce lo ha *quasi* promesso – Che bella cosa se potesse venire un po' con noi! Avere un padre come quello e dover starne lontana!!... [10 marzo, Lunedì]

Tra *journal intime* e lettera, per la Didier, "L'interaction est totale" (189). Date la contiguità narrativa e l'osmosi intenzionale tra diario e lettera, non sorprenderà imbattersi nella recente tesi del critico francese Vincent Kaufmann a proposito dell'equivoco epistolare. Per Kaufmann "C'è in effetti nell'atto epistolare un *equivoco* fondamentale sfruttando il quale si giunge alle frontiere della scrittura poetica. La lettera sembra favorire la comunicazione e la vicinanza; in realtà scredita ogni forma di comunione e produce una distanza grazie a cui il testo letterario prende forma" (9). A queste condizioni lo scrittore di lettere assolverebbe un genetico "ruolo di anello mancante tra l'anello e l'opera" (10) e la lettera costituirebbe un cronotopo di passaggio, un territorio di confine segnato da incertezze e passi falsi, ma in cui tutto prelude alla nascita dell'opera vera e propria. Nel momento in cui Matilde smette di scrivere il proprio diario il 26 marzo 1851 nella maniera brusca che conosciamo, essa è già l'autrice che, dopo averne gettato le basi, vive nel futuro di una scrittura avvenire, non si sa ancora di quale tipo, e di una intenzionalità di cui la ricca attività epistolare è continuazione e conferma.

Si è precedentemente accennato al particolare interesse di Matilde per i colori, sia quelli della scrittura-specchio del sentire, sia quelli percepiti

dalla retina. A tratti sembra quasi di rivedere Leopardi “sedendo e mirando” dal Monte Tabor de *L'infinito*, quando Matilde indugia sui particolari visivi raccontando il carnevale del 1851 passato a Massarosa con i Giorgini:

Dopo siamo andati al *Poggione*, che è un possesso di casa Giorgini – C'è un bel orto con molti agrumi e di là si vede tanto bene il mare – Stanchi ed assetati come eravamo, abbiamo colti degli Aranci, e gli abbiamo mangiati seduti all'ombra – (27 feb[braio], Giovedì grasso)

E ancora:

1° Marzo, Sabato... Prima di pranzo, siamo andati tutti insieme a fare una passeggiata in mezzo agli uliveti e siamo montati su un colle laddove si vede Viareggio distintamente – Poi la bimba è andata alla Fornace a vedere fare i mattoni e noi ci siamo sdraiati sull'erba all'ombra degli ulivi. Sono rimasta lì del tempo godendo e *rêvant* – Che cosa bella vedere il bleu del Cielo fra il verde degli ulivi! Che tinte! Non si udivano altri rumori che il canto degli uccelli, tutto spirava dolcezza e soavità!
J'ai senti mon coeur heureux de battre et reconnaissant d'exister!...

Tra un ballo, una conversazione o una musica, i salotti aristocratici tra Pisa e Siena risplendono dei colori dei vestiti di Matilde ventenne, descritti sempre nei dettagli e con la predominanza del virginale bianco:

5 Febbraio... Avevo il mio vestito di barège bianco, scollato, con la *berthe* eguale al vestito, due fiocchi bianchi in testa e una larga cinta scozzese alla vita – è di raso a vari colori – me l'ha regalata la Prini l'anno scorso – Al collo avevo una sciarpa di tul blonde -.

13 Febbraio... Avevo un vestito bianco a palloncini bleu, con tre *volants*, dei fiori bleu in capo, la *berthe* di trina e un nastro bianco e bleu alla vita – La mia toilette, benché semplicissima, mi è stata lodata da molti.-

14 Febbraio... Io ero tutta vestita di bianco –

20 Febbraio... È stata una magnifica festa, c'era una quantità di Signore, molta eleganza, e tutti erano molto *en train* – Tanto io che Luisa eravamo vestite di bianco.-

Questo frequente registrare di Matilde i colori e la luminosità del paesaggio toscano tra Pisa, il mare della Versilia davanti al Forte dei Marmi, dove i Giorgini, proprietari di cave di marmo, avevano un magazzino, e Livorno o le frequenti passeggiate pisane “fuori di Porta alle Piaggie” o in

riva al mare, ma anche la stagione delle “bagnature”, come si chiamavano allora i bagni di mare estivi, ce la restituisce altresì nell’apertura di un “orizzonte d’attesa” visuale, quello espresso, a partire proprio da quegli anni, dai pittori Macchiaioli toscani. Se con Hans Robert Jauss intendiamo per “orizzonte d’attesa” “the relationship between the work and its future... elements of genuine paradigmatic similarity... between the formal singularity of the work and the history of its reception” (XIV), i colori e la luce dei Macchiaioli sono annunciati già dentro la prosa di Matilde Manzoni, una delle due figlie toscane di Alessandro. Matilde non ci ha reso soltanto una lettura dei *Canti* leopardiani assolutamente “irripetibile” ma, legando la propria prosa diaristica a precisi esiti visuali e di sensibilità, ha aperto l’orizzonte dell’interpretazione e della lettura di sé alla nascita di una scuola di artisti visuali che rimangono tra i migliori coloristi e paesaggisti italiani del secolo decimonono. Esiste in Matilde Manzoni un movimento di superamento del sentimentalismo romantico e intimista di partenza verso una resa della realtà affidata ai colori e alle impressioni esercitate a contatto con quella speciale natura geografica e umana a disposizione in Toscana. Questo salto o movimento impercettibile è conseguenza del clima culturale, politico e ideale proprio del Risorgimento toscano in mezzo al quale la giovane Manzoni si trovò a vivere e, indirettamente, a partecipare vivendo in casa Giorgini. I Macchiaioli, è bene ricordare, si espressero anche come pittori di realismo risorgimentale e di scene di battaglie. Per tornare ai riferimenti pittorici, si vedano tra tutti, parallelamente alla descrizione dei luoghi e dei colori marini in Matilde, il quadro di Giovanni Fattori del 1866 *La Rotonda dei bagni Palmieri*, ora a Palazzo Pitti e, per la centralità e la solarità della “macchia” nell’uso del colore bianco, già sottolineato per l’abbigliamento di Matilde, il quadro di Giuseppe Abbati del 1860 *Chiostro*, nello stesso museo. La precisione realistica nella descrizione matildiana del proprio abbigliamento potrebbe richiamare le soluzioni visive di un Ingres e il corrispondente, in ambito macchiaiolo, “realismo sobrio del disegno-linea” (De Grada, 20), passato da Luigi Mussini a uno dei capifila del movimento, Silvestro Lega, specie per i quadri degli anni sessanta.

Sul piano della scrittura il procedere dell’autore di diari, e tra questi non sfuggono Tommaseo e Matilde Manzoni, è per definizione discontinuo; l’immediatezza dell’annotazione non segue un filo logico o tematico a scapito dell’organizzazione e del ritmo organico. Lo sguardo abituale al particolare, all’osservazione sensoriale e al frammento congiura allora con il primo impressionismo dei nostrani pittori “effettisti” e “macchiaioli”, (il termine

venne dapprima usato in senso ironico). Raffaele Ciampini già parlò nel 1939 del *Diario intimo* di Niccolò Tommaseo, tra i migliori dell'Ottocento italiano, come di un'opera di "poesia di impressione sensibile" scritta da "il primo e il più grande dei nostri impressionisti"; impressionismo o naturalismo del Tommaseo che erano già stati contestati da Gianfranco Contini in un saggio del 1932 sul romanzo, e a tratti romanzo-diario, *Fede e Bellezza*. È indubbio però che appartengano allo sviluppo della scrittura diaristica in Italia, nell'arco che va da Pontormo a Tommaseo, frammentarismo e schematismo spesso rivolti, come dice Contini del *Diario* di quest'ultimo, "in notazioni esterne" (268).

L'unica tra le condizioni dell'opera autobiografica indicate da Philippe Lejeune a non verificarsi per il diario è la visione retrospettiva del racconto. La mancanza di prospettiva sul passato fa parallelo, e il *Journal* di Matilde non fa eccezione, con l'assenza di un racconto vero e proprio. Non l'affabulazione diegetica sul passato ma diversificati e impliciti vettori di apertura verso il futuro sono lo scopo della scrittura diaristica. Piuttosto che "strumento di lettura e di decifrazione di sé,"⁵ Matilde fa del *Journal* un laboratorio di sguardi attivi sul proprio mondo provinciale ma pieno di fermenti. Se non con la trasformazione in un più sostanziale e definito *journal intime*, come è dato spesso vedere nella vita delle forme diaristiche, Matilde ci ammalia con il suo radicamento dentro il tempo dell'improvviso e di un adesso fuggevole e precario, nel rispetto e nell'attesa di ricorrenze, festività, passaggi di stagione, riti sociali e famigliari.

Il calendario di Matilde, anch'esso a suo modo espressione del primo leopardismo nostrano ed europeo, è come l'ora che scocca cristallina e puntuale in bilico tra ricordanza e bella illusione del futuro.

Referências Bibliográficas

CERRUTI, M. *Neoclassici e giacobini*. Milano-Genova: 1969.

CONTINI, Gianfranco. *Esercizi di lettura*. Torino: Einaudi, 1974.

DE GRADA, Raffaele. *I Macchiaioli e il loro tempo (Pittori toscani nella Collezione Angiolini)*. Milano: Rizzoli, 1963.

DIDIER, Beatrice. *Le journal intime*. Paris: Presses Universitaires de France, 1976.

- _____. *“Journal intime” e letteratura moderna*. A cura di Anna Dolfi. Roma: Bulzoni, 1989.
- GUGLIELMINETTI, Marziano. *Biografia e autobiografia* In: *Letteratura Italiana*. A cura di Alberto Asor Rosa. *Le Questioni*. V. Torino: Einaudi, 1984.
- JAUSS, Hans Robert. *Towards an Aesthetic of Reception*. Minneapolis: University of Minnesota Press, 1982.
- KAUFMANN, Vincent. *L'equivoco epistolare*. Trad. di Enrico Chierici. Parma: Pratiche, 1994.
- MANZONI, Matilde. *Journal*. A cura di Cesare Garboli. Milano: Adelphi, 1992.
- MANZONI, Vittoria. *Memorie di famiglia. Manzoni intimo*. A cura di Michele Scherillo. Milano: Hoepli, 1923.
- TOMMASEO, Niccolò, *Diario intimo*. A cura di R. Ciampini. Torino: Einaudi, 1938.

Notas

¹ Anche “Il figliastro” Stefano pubblicò nel 1885 un volume di ricordi scritto in terza persona, *Alessandro Manzoni, la sua famiglia, i suoi amici*, per confutare il libro di Cesare CANTÙ *Alessandro Manzoni. Reminiscenze* (1882).

² Brani del *Journal* di Matilde apparvero per la prima volta pubblicati dalla nipote Matilde Schiff Giorgini nella prima edizione in poche copie delle *Memorie di famiglia* di Vittoria MANZONI (1910). Queste, compresi i brani suddetti, vennero ristampate a cura di Michele SCHERILLO nel *Manzoni intimo. Vittoria e Matilde Manzoni*. Vol. 1 di 3. Milano: Hoepli, 1925. Nota 6, pp. 186-92.

³ “Chez les femmes, le célibat semble faire partie des vœux que doit prononcer la diariste... La femme mariée, pendant longtemps, et en particulier dans le système social qui servit de 1800 à 1950 environ, n’a pas ce minimum d’indépendance nécessaire pour écrire un texte où elle puisse vraiment livrer ses pensées les plus secrètes sans risquer d’être surprise par le regard de l’autre. Le roman d’Alba DE CESPÉDÈS intitulé *Le Cahier interdit* reflète bien cette situation encore plus absolue et caricaturale en Italie que dans d’autres pays d’Europe.” (DIDIER, pp. 74-5).

⁴ Si vedano le parole della DIDIER sul *Journal de mon coeur* (1785) di Madame DE STAEL, una delle scrittrici romantiche care a Matilde: “ce journal, un peu enfantin, contient – comme tous les journaux féminins – essentiellement des réflexions sur les événements familiaux et sur ses sentiments. . . le journal, et d’une façon plus générale, l’écriture féminine à cette époque sont conçus comme une traduction scripturale du cri. La femme qui passe pour “naturelle” se doit de réintégrer le langage primitif.” (41) Ma in Matilde l’infantilismo è solo apparente e il suo, a tratti, è un grido umanissimo che segna uno scarto rispetto alla natura femminile romantica. Esiste in Matilde una misura psicologico-mentale che si nutre dell’ascolto di certo melodramma ottocentesco: “Lombardi, Norma, Puritani, Sapho etc. (24 Mars, Lundi).”

⁵ SCRIVANO, Riccardo. “*La penna che spia*”: giornale intimo scrittura. In: DOLFI, op. cit., p. 26.